

NEL TABACCO IL POLONIO 210, RADIOATTIVO

"Non toccate il gigante che dorme"

COSÌ DEFINIVANO LA SOSTANZA VENEFICA I BIG DEL TABACCO NELLE LORO CARTE SEGRETE. SAPEVANO, MA TACEVANO.

• GIULIO MENEGHELLO

Che fumare faccia male è una cosa risaputa, ma che le sigarette fossero addirittura **radioattive** i più lo ignoravano, almeno prima che nelle scorse settimane uno studio americano venisse ripreso e amplificato dai media. Chi lo sapeva bene e da molto tempo invece erano i **grandi del tabacco**.

Philip Morris e soci, rivela l'indagine, uscita sul numero di settembre 2008 dell'americano **Journal of Public Health**, pur essendo pienamente a conoscenza delle ricerche che dagli anni '60 segnalavano sostanze radioattive nel tabacco e nel fumo di sigaretta e avendo compiuto a loro volta studi che lo confermavano, non hanno mai preso contromisure e anzi in tutti questi anni hanno cercato di far

passare la questione sotto **silenzio**. Tutte cose che l'autrice principale dello studio americano, **Monique E. Muggli**, ha scoperto frugando tra i milioni di **documenti riservati** delle industrie del tabacco, che i tribunali americani hanno obbligato a rendere pubblici nel '98, in seguito alle sconfitte legali delle grandi aziende del tabacco, ritenute colpevoli di aver occultato in malafede i rischi per la salute delle sigarette.

Come nelle spy story

Al centro della vicenda c'è una sostanza dalla fama sinistra: il **Polonio 210** (Po-210), l'elemento radioattivo con cui nel 2006 fu avvelenata la spia russa **Alexander Litvinenko**. Una sostanza che, con un'emivita di circa 138,38 giorni (il tempo necessario perché

la metà degli atomi di un campione dell'isotopo decadano), ha una elevata capacità **cancerogena** cronica e lenta. Una sostanza molto pericolosa da sola e ancora di più in sinergia con le altre contenute nel fumo di tabacco, ci spiega il dottor **Vincenzo Zagà**, vicepresidente della **Società Italiana di Tabaccologia**. Da solo il Po-210 è responsabile di 4 tumori polmonari ogni 10mila fumatori, spiega il pneumologo, che ha collaborato con la ricerca della

Muggli e che dal '95 studia i pericoli del Polonio 210 nel tabacco. Chi fuma un pacchetto di sigarette al



Un tumore su tre viene da sigarette

Sono **4,2 milioni** ogni anno nel mondo i decessi legati al fumo: una vittima ogni 10 secondi. In Italia uno ogni 8 minuti: in un anno 90mila. Si capisce quanti siano, se li si paragona a altre cause di morte. I dati ce li dà il professor **Giacomo Mangiaracina** coordinatore dell'Area Tabagismo della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori: gli oppiacei uccidono 1.000 persone all'anno, gli incidenti stradali 7mila, quelli in casa 7.500, l'inquinamento atmosferico 500, l'Aids 1.500, solo l'alcool regge il confronto con le sue

30mila vittime annue.

Un'**epidemia** da tabacco, come la chiama l'Oms, totalmente evitabile. Il tabacco rappresenta infatti la prima causa di morte prevenibile, fra quelle non infettive, nei paesi industrializzati e il quarto fattore di rischio di malattia in tutto il mondo. Mediamente, un individuo che fuma per tutta la vita ha il **50%** di probabilità di morire di una patologia legata al tabacco. Il fumo di sigaretta contiene oltre 4mila sostanze, fra cui nicotina, monossido di carbonio, sostanze irritanti e radicali liberi. Di queste oltre **50** sono **cancerogene** per l'uomo.



Silvio Garattini

Anche i dati che ci dà **Silvio Garattini**, direttore dell'Istituto Mario Negri sono impressionanti: circa un terzo dei tumori sono riconducibili alle sigarette, per quelli al polmone si arriva anche all'80-85%, poi bisognerebbe aggiungere quelli causati dalla combinazione tra

fumo e altri fattori, come l'alcol per i tumori all'esofago, e dal fumo dipendono poi anche patologie dell'apparato polmonare e cardiocircolatorio. Una **spesa** per il Sistema sanitario nazionale difficilmente quantificabile, che risulta improbabile farsi **risarcire** da Big Tobacco come hanno fatto gli

Retrosцена

Lobby, soldi e pressioni

Per capire quanto i grandi del tabacco si siano applicati nel difendersi da eventuali **leggi anti-fumo**, e dalla **ricerca** sugli effetti del tabacco, bisogna spulciare tra i documenti riservati delle aziende, la cui pubblicazione è stata imposta dai giudici americani nel '98. Vincenzo Zagà e Franco Salvati lo hanno fatto per un articolo apparso sulla rivista **Pneumorama**, da cui si scoprono cose inquietanti.

Grossi investimenti in pubbliche relazioni: per i primissimi anni '90 **150 miliardi** di lire spesi da Philip Morris in Italia con lo scopo dichiarato di "aumentare la nostra rete di contatti politici e promuovere la PM come una compagnia impiegata socialmente". Ma anche un vero mondo di **spie** e rapporti ambigui con politici e stampa. Il doc. n° 2501021775 della Philip Morris ("strictly confidential"), ad esempio parla di 210 milioni di lire dati a una "consulente" (**Vittoria Gervaso**), moglie di un famoso giornali-

sta (Roberto), per "organizzare cene viaggi e incontri con personaggi politici" facendo esplicito riferimento alle "amicizie potenti" del marito, nello stesso documento si parla dei contatti avuti con i vari politici, delle pressioni per opporsi alle 11 proposte di leggi restrittive per il fumo (era il '92), compresa una "rinsaldata alleanza" con **Fipe** (ristoratori), **Confindustria**, e **sindacati confederali**.

Insomma si faceva il possibile, come si legge nel documento, per "proteggere il business da leggi negative e pericolose", compreso pagare scienziati, riferire sulle ricerche sul fumo dei loro colleghi: è il caso del professor **Giuseppe Lojacono**, a lungo presidente della società italiana di Epidemiologia e direttore della rivista "Epidemiologia e Prevenzione" e nel contempo **consulente segreto** di Philip Morris: suggeriva le strategie per deviare l'attenzione dei ricercatori e del pubblico dalla nocività del fumo passivo e fu lui a tenere informata l'azienda sui lavori della International Agency for Research on Cancer sul fumo passivo e cancro del polmone, che molto preoccupavano la Philip Morris.

giorno, esemplifica, riceve in un anno una dose di radiazioni pari a **300 radiografie**. Secondo **Everett Coop** dell'**US Surgeon General** la potente radioattività presente nel tabacco è responsabile di circa il 90% dei tumori dovuti al fumo e alcuni studiosi imputano l'incidenza di tumori anche in chi ha smesso da tempo di fumare proprio alla sostanza e alla sua azione lenta e prolungata nel tempo.

C'è da capire dunque perché nei documenti interni della **Philip Morris**, in cui si riconosceva l'esistenza del problema e si stabiliva di **non divulgare** le informazioni a proposito, si parla della questione come

di "un gigante che dorme" e che è meglio non svegliare.

Dall'azienda, ovviamente, ammettono che il Polonio è presente nelle sigarette ma ribattono che l'azienda non lo ha mai negato, e spiegano che è presente nelle piante di tabacco perché c'è anche nel terreno, nel suolo e nell'aria. Una risposta simile a quella che ci fornisce l'altro gigante della nicotina che con Philip Morris divide il mercato italiano delle sigarette, **British American Tobacco**: il polonio 210 c'è nelle sigarette ma è anche, e in maggiori quantità, nei cibi, ad esempio nelle **fragole**.

Meno fertilizzanti

Possibile che non ci si possa fare nulla? Zagà non la pensa così: è vero che il Po 210, che deriva dall'uranio e dal decadimento del piombo 210, può essere rilasciato da certi tipi di terreno o derivare da precipitazione atmosferica, ma la causa principale sono alcuni **fertilizzanti**, quelli dai polifosfati ricchi di radio. "Diversi studi hanno dimostrato che le sigarette indiane, fatte con tabacco scarsamente concimato, come da agricoltura povera, sono all'incirca da 6 a 15 volte meno radioattive di quelle statunitensi fabbricate con tabacchi colti-



vati in regime di agricoltura intensiva e iperfertilizzata. I sistemi per ridurre la radioattività ci **sono**: ad esempio cambiare tipo di fertilizzanti o intervenire geneticamente sulle piante per ridurre sulle foglie la concentrazione di tricomi (dove la sostanza si accumula) - spiega l'esperto - e le aziende ne erano informate". Perché allora non hanno fatto niente e hanno solo sperato che "il gigante non si fosse svegliato"?

Le due aziende, interpellate, non rispondono, ma qualcosa si può capire dai documenti desecretati: in uno della Philip Morris degli anni '80 si legge che cambiare fertilizzanti "è un'opzione valida, **ma costosa**". Adesso però, con la pubblicità di queste settimane qualcosa si è mosso e sono in diversi, tra cui gli autori dello studio americano e la Società Italiana di Tabacologia, a chiedere che sui pacchetti di sigarette sia **indicato** chiaramente anche il livello di radioattività contenuta. ●

stati e le compagnie di assicurazione americane, dato che in Italia fino a qualche anno fa era lo stesso a vendere le sigarette. La soluzione per Garattini è più prevenzione e più repressione: "scoraggiare chi fuma ad esempio vietando il fumo in macchina e aumentare il prezzo delle sigarette fino a 6-7 euro a pacchetto". Un prezzo proposto anche da Mangiaracina che suggerisce che di quei soldi metà vengano destinati alla lotta al fumo. In Italia, ci spiega, **chi coltiva tabacco**, coltura poco controllata che usa moltissima chimica e impoverisce fortemente il terreno, riceve dei contributi dalla Comunità Europea, mentre non esiste, come invece c'è per la droga, un fondo nazionale per la lotta al fumo.